

LO SCANDALO

LA SANITÀ SOTTO ATTACCO

I riflessi dell'inchiesta della procura di Trani sulla Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie

Nell'istituto potentino nessuno parla, ma c'è serenità: nessun indagato. Le due suore lucane coinvolte operano in Puglia

«È solo un carrozzone pieno di raccomandati»

Le assunzioni caldeggiate da politici all'istituto Don Uva

MASSIMO BRANCATI

● Un «carrozzone» utilizzato, all'occorrenza, per assumere personale su indicazione di politici o sindacalisti. Dal terremoto giudiziario che ha travolto la Casa della Divina Provvidenza per il crac da 500 milioni di euro, emerge l'«etichetta» appiccicata dalla Procura di Trani addosso alla sede di Potenza del Don Uva, considerata «sfogatoio» di assunzioni clientelari nel periodo 2007-2011, i cui costi sono a carico del pubblico (la Regione). Nuovo personale «sponsorizzato» che s'incrocia, nel 2013, con il licenziamento da parte dell'ente di 430 dipendenti. Insomma, da una parte si mettevano alla porta lavoratori in esubero e dall'altra si facevano entrare altre persone con «santi in paradiso».

Diciamo subito che nell'istituto del capoluogo lucano non risultano indagati e le uniche lucane coinvolte nell'inchiesta sono due suore che operano a Bisceglie: **Angela Maria Sabia** (suor Carla), 64 anni, di Avigliano, ed **Eleonora Bochicchio** (suor Gianna), 76 anni, di Atella. Ma torniamo al nucleo dell'accusa. Secondo i magistrati pugliesi, la Congregazione, nel corso degli anni, «è stata un vero e proprio carrozzone, utilizzato, all'occorrenza, per l'assunzione di personale al solo fine di soddisfare interessi personali e/o di esponenti politici o sindacali; i costi di tali assunzioni clientelari hanno gravato, e tuttora gravano, sui bilanci dell'ente e, indirettamente, sulle casse dell'erario, nei cui confronti la società risulta debitrice per centinaia di milioni di euro a titolo di oneri contributivi e assistenziali».

La procura arriva a questa conclusione

anche grazie alla testimonianza di un dipendente della struttura di Bisceglie, **Antonio Lo Gatto**, ritenuto affidabile. Il lavoratore spiega al procuratore di Trani, Giannella, la singolare vicenda delle assunzioni fatte nella sede di Potenza. Secondo il suo racconto, nel 2011 **Dario Rizzi**, direttore amministrativo di Foggia ed ex dg (è tra le persone arrestate), avrebbe chiesto a **Pier Giulio Petrone**, già membro del consiglio di amministrazione della Congregazione, di fornire un elenco delle persone assunte dallo stesso Rizzi a Potenza e i nominativi dei soggetti che avevano «caldeggiato» tali assunzioni. Petrone non ha mai redatto quell'elenco e per questo, secondo il racconto di Lo Gatto, è stato estromesso da Rizzi. «Lui - dice Lo Gatto al magistrato - non voleva che si sapesse di chi fossero. Rizzi pretese che gli doveva consegnare l'elenco di queste persone assunte a Potenza, con a fianco il nominativo del segnalante». Il rifiuto di Petrone è contenuto anche in una lettera riservata che lo stesso Petrone, dopo il suo allontanamento, ha inviato alle suore e a Monsignor Piscolla: «La mia amarezza è grande. Ancora oggi - scrive Petrone - mi chiedo cosa ho fatto. Non vorrei pensare che il mio rifiuto di fornire un elenco di nomi corredato dagli sponsor possa avere cancellato 10 anni di impegno e sacrifici». Lo Gatto precisa al magistrato che le assunzioni erano sponsorizzate non solo a Potenza ma in tutte le altre sedi. Rizzi, sempre secondo la testimonianza del dipendente, non conosceva i nomi degli «sponsor» del personale da lui assunto nel capoluogo lucano e aveva chiesto quell'elenco «per riferire l'informazione a qualche amico di Roma».



AREA Il cortile del Don Uva

che in una lettera riservata che lo stesso Petrone, dopo il suo allontanamento, ha inviato alle suore e a Monsignor Piscolla: «La mia amarezza è grande. Ancora oggi - scrive Petrone - mi chiedo cosa ho fatto. Non vorrei pensare che il mio rifiuto di fornire un elenco di nomi corredato dagli sponsor possa avere cancellato 10 anni di impegno e sacrifici». Lo Gatto precisa al magistrato che le assunzioni erano sponsorizzate non solo a Potenza ma in tutte le altre sedi. Rizzi, sempre secondo la testimonianza del dipendente, non conosceva i nomi degli «sponsor» del personale da lui assunto nel capoluogo lucano e aveva chiesto quell'elenco «per riferire l'informazione a qualche amico di Roma».

I COMMENTI NESSUNA DICHIARAZIONE UFFICIALE AL DON UVA. IL COMMISSARIO COZZOLI RASSICURA I LAVORATORI

I silenzi della sede potentina

«Sul salvataggio si va avanti»

MARIA VITTORIA PINTO

● Nessuna dichiarazione ufficiale dalla sede dell'Opera Don Uva di Potenza. La situazione sembrerebbe tranquilla, si lavora serenamente. Forse perché fra i nomi dei quindici indagati e i dieci in manette non risulterebbe nessun operatore della struttura lucana che fa capo alla Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza di Bisceglie. Storie di assunzioni clientelari, di sperpero di denaro pubblico, di conti segreti che giungono dalla vicina Puglia. Non è la prima volta che le porte della Divina Provvidenza vengono forzatamente aperte dai rappresentanti, in terra, della giustizia. Certo è che la cattiva condotta delle ancelle pugliesi si ripercuote inevitabilmente sulla sede potentina. Difficile comprendere le conseguenze di questo cataclisma giudiziario prima che i magistrati scrivano la parola fine. A Potenza si lavora nel rispetto della routine quotidiana. Ieri mattina, infatti, al Don Uva nessuna situazione eclatante o da prima pagina. Raccogliendo pareri all'ingresso dell'istituto ospedaliero, fondato nel lontano 1954, nessun clamo-



DIRETTORE Giuseppe Grassi

re. Qui a Potenza si sapeva delle indagini della magistratura, ma nessuno dei lavoratori che svolge il servizio all'interno della struttura lucana è tra gli indagati. Nessuno, nemmeno quelle suore che hanno interpretato in modo molto personale la mission della «Casa della Divina Provvidenza» sancita dall'art. 2, 3° comma delle Costituzioni della Congregazione. Don Pasquale Uva, nei lon-

Il particolare

Quel conto corrente sotto sequestro e l'assunzione sospetta

■ Durante le indagini sul crac della Casa della Divina Provvidenza i magistrati hanno «intercettato», tra gli altri, un conto corrente bancario intestato all'istituto Don Uva per un totale di 212.644,51 euro. La somma è stata sottoposta a sequestro. L'altro aspetto «lucano» della vicenda riguarda l'assunzione di **Francesca Mori**, figlia di Vincenzo Raffaele Mori, direttore sanitario della sede di Potenza, assunta da Rita Cesa (suor Marcella, ai domiciliari) l'1 luglio 2011 e inquadrata come educatore professionale presso detta sede. Rientra nel teorema accusatorio in base al quale in questi anni sono stati assunti molti «figli di» e parenti vari nelle tre strutture di Bisceglie, Foggia e Potenza. Mori è stata assunta dalla Congregazione con contratto di lavoro a tempo indeterminato, percependo all'anno circa 40mila euro netti. Il Don Uva di Potenza, lo ricordiamo, è stato fondato nel 1954 e oggi occupa circa 370 lavoratori. L'istituto si sviluppa su 93.300 metri quadrati e conta 514 posti letto suddivisi tra Unità Alzheimer, Centri di Riabilitazione Intensiva e Estensiva, Centro Diurno Polivalente, Residenze Sanitarie e Centro Socio Sanitario di Riabilitazione.



SEDE L'ingresso dell'istituto Don Uva a Potenza [servizio fotografico di Tony Vecce]

L'INTERCETTAZIONE L'EX DIRETTORE GENERALE E IL COMMERCIALISTA

Ottanta nuovi assunti su indicazione di «padrini» e amici della Basilicata

● La conferma dell'attendibilità delle dichiarazioni rilasciate da Lo Gatto (si veda articolo d'apertura) sia della documentazione fornita dallo stesso lavoratore, secondo la procura di Trani emerge in modo chiaro dal contenuto della conversazione telefonica tra il commercialista barese Augusto Toscani, e l'ex direttore generale Dario Rizzi che afferma di aver assunto alla sede di Potenza 80 persone, a lui sconosciute, su indicazione di politici locali.

Toscani: stavo parlando con Potenza.

Rizzi: Eh!

Toscani: Vabbè ho parlato con l'assessore e mi ha detto che ha parlato stamattina con il presidente.

Rizzi: Eh! No, no, noo...

Toscani: Perché si sono incontrati per la giunta, che sono disponibili a farlo però hanno bisogno di aspettare fine mese perché devono chiarire a che capitoli di spesa vanno attribuiti queste somme. Io ho detto: guarda, ci ho lavorato tanto su questa cosa. Io vi...ho dato le indicazioni alla Asl comunque cioè...non è possibile, quindi...al rientro dalle ferie. Quindi l'ultima settimana di agosto.

Rizzi: ...fornitori...

Toscani: E appunto.

Rizzi: ...li pago!

Toscani: Ho chiamato Marra. Eh! Ho chiamato.

Rizzi: ...incomprensibile... No, no, noo...

Toscani: È un casino. Ho chiamato Marra e gli ho detto: guardi, l'assessore mi ha appena detto che a fine mese si può fare, intanto vedi di pagarmi gli interessi. Poi...ma, sa, dobbiamo vedere perché non è, gli interessi sono su capitoli di spesa della gestione del stralcio. Dico: guardi, se domani mattina arriva l'ufficiale giudiziario, che fate? Pagate o non pagate? Vabbè dico: verifichi e mi dia, mi dia una risposta abbastanza velocemente. Ho detto: non è che risolvono nulla perché sono sette, ottocentomila euro, ma sempre meglio di niente sono. Fra l'altro sono interessi che poi ci teniamo e ce li teniamo e basta. Va bene, comunque indicativamente, secondo me, si arriva comunque a fine mese, eh!

Rizzi: Embè! No, a me non interessa.

Io ho fatto le lettere stamattina dicendo che era...

Toscani: Che lettere?

Rizzi: A tutti i fornitori! Mettendogli anche la somma che gli viene finalizzata.

Toscani: Ho capito, ho capito.

Rizzi: Visto che, visto che tu hai intrattenuto sti rapporti, e chiaramente...No, no, noo...

Toscani: E certo, certo.

Rizzi: ...sei quello che li hai fatti, cioè, non è che posso essermene inventate io le cose!

Toscani: No, no, no. Assolutamente!

Rizzi: E allora!

Toscani: Io conto di arrivarci, l'unica cosa che mi fa incazzare, perché mi fa incazzare che, cioè, ripeto: dal primo momento ah! Sì, sì che bello! Che bello! Insomma, facciamo, facciamo, facciamo! Poi arriva all'ultimo momento ah! Ma...se. Poi alla fine lo faremo. Conosco questi soggetti del pubblico. Però è sempre una fatica, insomma. Anche.

Rizzi: No, vabbè ma questi sono diversi! Non, non sono... No, no, noo....

Toscani: Va bene.

Rizzi: Cioè questi sono un modus proprio. Te lo sei chiesto perché io non ci sono mai più andato a Potenza?

Toscani: No, no. Hai fatto bene, guarda.

Rizzi: Ma non...non è per qualcosa, cioè.

Toscani: Hai fatto...guarda.

Rizzi: Cioè io gli ho fatto ottanta assunzioni a sti signori. No, no, noo....

Toscani: E sì ma andassero a vaffanculo!

Rizzi: Uno per uno. Cioè a nome loro! Non è che gliel'ho fatte di, di, di cose mie che non conosco nessuno, che non me fregava niente!



SALUTE Pazienti al Don Uva